

Salvatore Muscolino
Il risveglio dal sogno

«La storia è l'incubo da cui mi voglio svegliare».

Queste parole sono pronunciate da Stephen Dedalus, nelle primissime pagine del capolavoro di James Joyce, *l'Ulisse*. Ci troviamo all'inizio del romanzo quando Dedalus introduce una delle classiche domande che assillano il pensiero filosofico, religioso, letterario e artistico contemporaneo: la storia ha ancora un senso?

In questi giorni, l'aggressione della Russia di Putin all'Ucraina ha risvegliato l'Europa e il cosiddetto Occidente non da un *incubo* bensì dal *sogno* che la storia procedesse verso la progressiva affermazione dei valori della pace e del benessere e che il nostro *way of life* fosse non soltanto condiviso universalmente ma addirittura un punto di non ritorno.

Forse così si spiega la velocità con la quale l'Unione Europea, anche nei suoi membri meno entusiasti come i paesi del gruppo di Visegrád, sembra che abbia trovato un posizionamento politico unitario nella comune paura che ciò che fino a ieri sembrava definitivamente tramontato, e cioè la possibilità di una guerra nello spazio europeo, possa in realtà essere l'*incubo* non solo del futuro ma del nostro immediato presente.

Cosa significa, d'altra parte, *pensare* la storia se non far interagire tra loro le tre dimensioni del passato, del presente e del futuro? Un elemento decisivo della Modernità europea di cui siamo figli è stata la presa di consapevolezza che la categoria del *mutamento* caratterizza irrimediabilmente l'intera esperienza umana nei suoi vari aspetti politici, sociali, etici ed economici. Giustamente Reinhart Koselleck individuava nella seconda metà del Settecento l'epoca in cui il nostro pensare e il nostro agire hanno assunto un orientamento futuro-centrico perché è proprio in quel periodo, per usare le sue categorie metastoriche, che l'"orizzonte dell'aspettativa" ha preso il sopravvento sullo "spazio di esperienza". La Modernità, in altre parole, sarebbe stata l'epoca in cui il futuro ha acquistato un ruolo decisivo nell'orizzonte cognitivo individuale ma soprattutto collettivo e un nuovo soggetto, il popolo, si è affacciato all'orizzonte desideroso di costruire il proprio futuro. Come scriveva Victor Hugo nella *Preface a Angelo, Tyran De Padoue* «un tempo il poeta diceva: il pubblico; oggi il poeta dice: il popolo».

Quella moderna è l'epoca delle Rivoluzioni, in particolare quella francese, che hanno cambiato in profondità le coordinate stesse della vita europea attraversata dalla nascita delle grandi ideologie moderne, cioè le filosofie della storia liberale, marxista e positivista che hanno proiettato nel futuro il momento in cui il genere umano avrebbe realizzato gli ideali di libertà, giustizia, emancipazione, al di là, ovviamente, di come ognuno si immaginava tale finale.

Il primo, tragico, scacco in questo presunto cammino verso la realizzazione del paradiso in terra è stato senza dubbio la "Grande Guerra" verso cui si avviarono le nazioni europee, quasi come *sonnambule*, per riprendere il titolo di un libro dello storico inglese Christopher Clark.

A partire dalle conseguenze tragiche della "Grande Guerra" è nato uno spazio di riflessione europeo, e soprattutto mitteleuropeo, che sentiva su di sé il peso delle aporie della Modernità e delle illusioni del concetto moderno di progresso. Tutto questo riguardava ovviamente il modo di guardare alla storia e alla propria identità da parte di intellettuali che vedevano nelle vicende legate alla crisi del II Reich tedesco e poi all'avvento del nazismo il simbolo di una storia tragica. Tanto *I Sonnambuli* di Hermann Broch con l'idea che l'essenza della modernità sia la disgregazione dei valori profondi provenienti dal Medioevo, quanto l'immagine dell'Angelo dello storia di Paul Klee ripresa da Walter Benjamin nelle sue *Tesi di filosofia della storia* sono esempi significativi di un secolo, il Novecento, che dietro agli immensi progressi compiuti nel campo dell'economia, della scienza, della medicina ha visto anche aumentare quel vuoto di senso su cui la filosofia del Novecento riflette tramite la categoria del nichilismo. In un modo o nell'altro, infatti, la grande cultura contemporanea è un'interrogazione radicale sull'assenza di senso dopo che la "morte di Dio", annunciata da Hegel nei suoi scritti giovanili

e poi con estremo vigore da Nietzsche, è diventata l'*evento* decisivo della nostra epoca segnata dai Totalitarismi, dalla Shoah, dal genocidio cambogiano, dal disastro nucleare di Chernobyl...

Tuttavia, per tutto il "Secolo Breve", nelle democrazie occidentali si è sperato che, in fondo, una volta abbattuto il socialismo reale, la strada verso l'affermazione globale dei valori liberal-democratici e degli stili di vita occidentali sarebbe stata quasi automatica. Ma la famosa tesi sulla "fine della storia" di Francis Fukuyama nel giro di pochi anni è stata clamorosamente falsificata dagli eventi. Contestualmente, altri osservatori più smalzati, come ad esempio, Samuel P. Huntington, vedevano invece nello spazio globale ormai orfano dello schema bipolare capitalismo/comunismo la possibilità di nuovi conflitti per motivazioni diverse rispetto alla Guerra Fredda: etniche, religiose, culturali.

Oggi, a distanza di circa trent'anni da quei dibattiti, a causa dei conflitti e delle tensioni geopolitiche dovuti all'islamismo politico, al nazionalismo cinese e, adesso, dell'aggressione russa stiamo sperimentando la correttezza delle previsioni di Huntington e la necessità di ripensare un Ordine mondiale che non solo non vede più l'Europa in posizione predominante a livello globale (questo era un fatto evidente già all'indomani della Grande Guerra!) ma soprattutto che vede messe a repentaglio alcune granitiche certezze sull'irrazionalità della guerra, dei nazionalismi, del connubio religione/politica. Questi saranno anche fattori irrazionali secondo le nostre "narrazioni" figlie dell'Illuminismo, ma purtroppo si tratta di fattori che ancora oggi esistono e influenzano a vario livello le "narrazioni" in base alle quali pensano e agiscono sulla scena internazionale le élites alla guida di Stati non-occidentali.¹

Purtroppo sembra che il mondo sia ancora lontano dal poter fare a meno della distinzione categoriale amico/nemico² per comprendere le vicissitudini della storia presente e, purtroppo, del nostro futuro più prossimo.³ Considerato allora che la vecchia pretesa del razionalismo politico moderno di poter *giuridificare*, neutralizzandoli, i conflitti non è al momento pienamente riuscita, si impone al pensiero critico l'obbligo di trovare coordinate teoriche in grado di farci orientare o posizionare rispetto ad eventi che stanno infrangendo la presunta unidirezionalità della storia verso un futuro di pace.

Fino a qualche anno fa alcuni grandi fatti del passato come la Shoah sono stati eretti a *simbolo* cioè *eventi* particolarmente importanti in grado di *orientare* sul piano normativo l'agire degli Stati sulla scena internazionale (non tutti, forse, ma una buona parte di essi!) per evitare che simili tragedie potessero ripetersi mettendo a repentaglio la vita stessa del genere umano. Parliamo di *memoria* quando un *evento*, da semplice oggetto della storia documentaria, cioè dell'indagine rigorosa condotta sulle fonti e sui documenti, diventa appunto *simbolo*, cioè un ordine di significati che possiede una valenza etica e politica in grado di offrire un *sensu* ad una storia che altrimenti sembra diventare un ammasso caotico di fatti privi di una qualunque intelligibilità.

Questa è la ragione per la quale ci si scontra sui simboli della *memoria*: perché la *memoria* ha una funzione decisiva con l'identità individuale e collettiva. Forse l'aggressione all'Ucraina è sul punto di diventare per le società liberal-democratiche a livello globale⁴ il *simbolo* a partire dal

¹ Nel caso russo di cui discutiamo in questi giorni, i media hanno dato notizie di significative proteste verso Putin provenienti da vari ambiti della società civile. È giusto ed importante ricordare che non bisogna identificare i "popoli" con i loro leader o ceti dirigenti seppur non bisogna nemmeno dimenticare che ogni regime, per quanto violento e oppressivo, trova sempre un certo consenso in fasce più o meno ampie della popolazione.

² Ricordo che la distinzione amico/nemico da parte di Schmitt non ha valore normativo ma descrittivo/esistenziale.

³ Due esempi recentissimi in sostegno di questa tesi: il primo è che il 2 marzo 2022 l'O.N.U. ha votato una risoluzione di condanna dell'aggressione della Russia all'Ucraina che ha ottenuto 141 voti a favore, 5 contrari (Russia, Bielorussia, Siria, Corea del Nord ed Eritrea) e 35 astenuti (tra i quali colossi come Cina e India); il secondo è che sul sito del quotidiano *la Repubblica* giorno 6 marzo era disponibile un video in cui si riprendevano migliaia di attivisti serbi inneggianti a Putin e all'invasione della Ucraina.

⁴ È interessante osservare il caso della non-democratica Cina che si è astenuta sulla Risoluzione O.N.U. del 2 marzo 2022. In una situazione delicata come quella attuale questa è certamente una notizia importante nel breve periodo ma che non elimina dubbi su ciò che potrebbe accadere in futuro nel caso di Taiwan. Certamente, sul caso Taiwan peserà l'esito ultimo della vicenda russo-ucraina.

quale *pensare* il nostro futuro, dove *pensare* significa costruire la nostra relazione con gli *Altri* con la certezza della bontà dei nostri valori profondi ma con la consapevolezza di non essere alla guida del cammino storico. In ordine ai fatti odierni, sarebbe anche il caso, ad esempio, di riflettere criticamente su quanto e come certe politiche compiute dalla Nato o dall'Occidente negli ultimi anni possano anche aver creato un contesto politico tale da fornire “presunte” ragioni a Putin per aggredire uno Stato sovrano come l'Ucraina. In altre parole, è necessario che anche le società liberal-democratiche tornino a praticare quell'etica della responsabilità di cui parlava Weber e che implica la non riduzione della politica al diritto.

Come accennavo prima, un effetto immediato della drammatica aggressione russa all'Ucraina è sotto gli occhi di tutti: l'Unione Europea che è sempre stata assai fragile sul piano della politica estera sembra essere stata ricompattata dall'arrivo di una minaccia esterna. Un secondo effetto di cui ancora non siamo in grado di calcolare tutte le implicazioni è la fine della globalizzazione per come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi. L'idea che l'aumento dell'integrazione economica tra Stati potesse far terminare i conflitti, le ambizioni di potere di specifiche élites o le storiche rivalità etnico-nazionaliste tra popoli sembra infatti al momento tramontata.

Si tratta adesso di scegliere *cosa* e *come* agire sul piano politico sia per far cessare al più presto la guerra in Ucraina e le sofferenze dei civili sia per capire quale futuro abbiamo in mente per le future generazioni europee ma, forse, di tutto il mondo. Una cosa è certa: al di là di come si risolverà la situazione bellica, la guerra russo-ucraina è già diventata per l'Europa e l'Occidente l'evento *simbolo* a partire dal quale *pensare* il Nuovo Ordine Mondiale.